



Resistenza campesina

Terre sottratte ai contadini dalle compagnie minerarie, violenza endemica, minacce a leader comunitari, giornalisti e religiosi: è il ritratto tracciato da un gesuita che ha visitato il piccolo Paese centroamericano. Incontrando, però, anche segnali di speranza

Luke Hansen SJ

TEGUCIGALPA

Enrique, un vecchio *campesino* dai baffi ingrigiti, parla tranquillamente, ma la sua voce tradisce una profonda inquietudine. «Siamo stati minacciati perché abbiamo difeso la gente più povera, la terra e l'acqua». Il 3 febbraio 2013 alcuni abitanti del suo villaggio nel nord dell'Honduras hanno attaccato una catena davanti alla sua casa per bloccare l'accesso e dare un chiaro messaggio alle compagnie minerarie: non stiamo vendendo; state lontani dalla nostra terra. Il giorno dopo,

racconta, la polizia ha tranciato la catena, ha chiesto i loro nomi e ha promesso di tornare.

Questo genere di intimidazione, purtroppo, non è una rarità. È solo uno dei tanti esempi di minacce sistematiche che le comunità agricole subiscono in tutto il Paese. La delegazione di gesuiti statunitensi e canadesi di cui faceva parte anche chi scrive ha ascoltato molte storie come quella di Enrique mentre attraversava l'Honduras, nel tentativo di saperne di più sul collasso delle istituzioni civili

seguito al colpo di Stato militare del giugno 2009 e sulla risposta della Chiesa cattolica e del governo Usa alle formidabili sfide che attendono il Paese. La delegazione voleva anche capire come manifestare maggiore solidarietà ai gesuiti dell'Honduras e alle comunità con cui essi lavorano.

UN MIX MICIDIALE

Nel suo percorso lungo la costa caraibica - la regione più violenta del Paese - la nostra delegazione ha incontrato *campesinos* che lottavano per difendere o riavere la loro terra dalle compagnie minerarie. Abbiamo incontrato una serie di leader attivi nell'organizzazione comunitaria e nell'*advocacy*, gesuiti impegnati tanto nel lavoro in parrocchia quanto in attività di teatro sociale, un sociologo che studia la crescente militarizzazione della società honduregna, una donna rettore della più prestigiosa università

Il tasso di omicidi - 86 per 100mila abitanti - è tra i più alti al mondo, anche a causa del narcotraffico. Nel 2012 ci sono stati tanti omicidi quanti sono i poliziotti

Marzo 2013, contadini manifestano nella capitale honduregna contro le miniere. Sotto, un'immagine degli scontri di piazza seguiti al golpe del 2009.

del Paese e leader religiosi coinvolti nella difesa dei diritti umani e dell'ambiente.

Tutte queste persone ci hanno aiutato a sviluppare una comprensione profonda dei problemi che tormentano il Paese. Sono emersi, in particolare, tre nodi connessi tra loro: droga, violenza ed emigrazione. Ci ha sorpreso scoprire che l'80% della droga trasportata in aereo negli Stati Uniti passa dall'Honduras. Il tasso di omicidi nel Paese (86 per 100mila abitanti) è tra i più alti al mondo, in parte proprio a causa del narcotraffico. Un funzionario dell'ambasciata Usa a Tegucigalpa ha definito il tasso di omicidi «catastrofico». In alcune città il tasso di omicidi è di 230 morti su 100mila abitanti. Nel solo 2012 ci sono stati 7.182 omicidi, più o meno lo stesso numero di poliziotti su cui può contare il Paese.

In alcuni casi il bersaglio preferito sono i giornalisti. Il gesuita Ismael Moreno Coto, conosciuto come padre Melo, direttore di *Radio Progreso* e di Eric, un'organizzazione di ricerca sociale e difesa dei diritti umani, ha parlato anche davanti alla Commissione diritti umani del Congresso americano nel luglio 2012. Nei precedenti tre anni 25 giornalisti sono stati assassinati, ricorda padre Melo, aggiungendo che queste morti rappresentano «il più sofisticato di tutti i delitti politici in Honduras oggi». Negli ultimi anni 16 gesuiti hanno ricevuto minacce di morte. *Radio Progreso*, che ha circa 1,5 milioni di ascoltatori, continua a ricevere minacce per la sua azione di denuncia e analisi dei problemi sociali e uno dei suoi corrispondenti è stato costretto a lasciare il Paese.

«In nome della sicurezza è stata data mano libera all'esercito per fermare le proteste, proteggere gli interessi delle grandi imprese, arrestare gli attivisti»

Frank La Rue, inviato speciale dell'Onu per la libertà di espressione e opinione, ha detto che «in rapporto alla sua popolazione, in Honduras vige la più allarmante violazione della libertà di espressione al mondo». Questo livello di violenza, unito a un'alta disoccupazione, favorisce l'emigrazione verso il nord. «È curioso che ci sia così tanta gente in Honduras che si rende conto dei pericoli di un tale viaggio e che tuttavia decida di farlo lo stesso, perché la vita in patria è insostenibile»: parole di Shaina Aber, dell'ufficio dei gesuiti statunitensi che si occupa di questioni sociali e internazionali, che ha fatto diversi viaggi in Honduras.

MILITARIZZAZIONE, IMPUNITÀ E MINIERE

A fronte di una tale endemica violenza, partner internazionali come gli Stati Uniti tendono a dare una risposta semplicistica: contribuire ad aumentare la forza di istituzioni statali come esercito e polizia.

Tuttavia questa strategia non tiene conto del radicamento della corruzione in tali istituzioni. Il crimine organizzato si è inserito in una polizia debole in Honduras lasciando la popolazione vulnerabile. Le persone più potenti del Paese, di fatto, hanno preso in ostaggio il governo. Poliziotti, pubblici ministeri e giudici corrotti non sono al servizio del popolo che dovrebbero proteggere. I pochi honduregni che se lo possono permettere si affidano ad agenzie private di sicurezza. La gente chiede più sicurezza e il presidente Juan Orlando Hernández, eletto il 24 novembre scorso, spinge per un'ulteriore militarizzazione delle forze di polizia. Ma questa strategia ha uno svantaggio. «Una delle cose più preoccupanti della legge sulla polizia militare e in generale sulla militarizzazione della società è la mancanza di responsabilità che essa genera - spiega la Aber -. In nome della sicurezza è stata data mano libera all'esercito per fermare le proteste popolari, proteggere gli interessi delle grandi imprese, indagare e arrestare gli attivisti. La militarizzazione della società è una componente del clima di impunità». Quando parliamo di imprese ci rife-



Padre Melo, a sinistra, negli studi di *Radio Progreso*, emittente che si occupa di questioni sociali e che per questo ha ricevuto minacce.

riamo soprattutto a quelle minerarie. Un anno fa una nuova legge ha aperto le porte a un'ulteriore esplorazione dei siti minerari in tutto il Paese. Le multinazionali minerarie sfruttano la terra sulla quale vivono e lavorano i *campesinos*. Il vescovo di La Ceiba (nel nord del Paese), Michael Lenihan, ci racconta che persone armate hanno spinto i contadini della sua diocesi a vendere la loro terra a queste società.

Le tattiche aggressive di queste compagnie hanno causato divisioni nelle famiglie e nelle parrocchie. Alcune persone decidono di vendere la terra per necessità economica. Giovani di altre regioni vengono assunti per ripulire le terre prima che i minatori inizino a lavorare. C'è troppo denaro in gioco e ci sono troppe poche alternative economiche.

IL VESCOVO E IL POPOLO

Altri, però, decidono di resistere. È il caso di Enrique e di altri *campesinos* del municipio di Arizona, Stato di Atlántida: quando hanno espresso le proprie preoccupazioni al parroco, il religioso claretiano César Espinoza, questi ha esitato ma poi ha deciso di appoggiare la sua comunità. In seguito uno



L. HANSEN SJ

dei proprietari delle miniere si è lamentato con il vescovo per il comportamento di padre Espinoza. «Quando ho saputo che il vescovo voleva incontrarmi - spiega padre Espinoza -, ho deciso di giocare di anticipo: l'ho invitato a visitare la nostra comunità. Volevo che vedesse che non stavo influenzando la comunità, ma che era la comunità a influenzare me». Quando il vescovo è arrivato, la gente ha riempito la chiesa e ha detto chiaramente di non volere le miniere. Questo ha convinto mons. Lenihan a intervenire.

In giugno la diocesi ha scritto una lettera pastorale firmata dallo stesso vescovo. La dichiarazione esprimeva una teologia pastorale per la cura dell'ambiente, l'opzione per i poveri e il bene comune. Proclamava la sua opposizione contro la valanga di progetti minerari che devastano l'ambiente e la militarizzazione della regione e condannava la diffamazione e le minacce contro padre Espinoza e i suoi collaboratori. Infine, definiva l'imposizione dei progetti minerari senza l'accordo delle comunità locali un «oltraggio ai diritti umani personali e collettivi» e richiedeva un confronto e studi affidabili sull'impatto ambientale di questi progetti.

Lo sfruttamento delle miniere è un problema non solo in Honduras ma in tutto il Centro America. «Ogni Paese della regione, a eccezione del Costa Rica - spiega Shaina Aber -, sta sperimentando gli stessi problemi, ad esempio di salute pubblica e di tutela dell'ambiente, e tutti devono affrontare false accuse contro i leader, intimidazioni, minacce e violenze da parte di rappresentanti delle società minerarie o di collaboratori del governo». In Costa Rica il governo ha proibito le miniere a cielo aperto, un precedente che altri Paesi dovrebbero seguire.

In novembre sono ricominciate le tensioni nella comunità di Enrique ad Atlántida. La società mineraria ha ripreso l'esplorazione del territorio tagliando alberi e scavando, in totale spregio dei diritti sulla terra della comunità. Padre Espinoza ha fatto foto dei danni e la comunità ha sollecitato la procura del distretto a intervenire. «Questa situazione è grave per tutti quelli che difendono i diritti umani - conclude padre Espinoza -. In Honduras si vive senza sapere se vedrai il domani». Tuttavia la comunità continua la sua coraggiosa lotta per la giustizia. ■

© America

PAESE IN CIFRE



- > **Superficie:** 112,090 kmq
- > **Popolazione:** 8.448.465 (2013)
- > **Etnie:** meticci 90%, indios 7%, neri 2%, bianchi 1%
- > **Religione:** cattolici 97%, protestanti 3%
- > **Pil pro capite:** 4.700 dollari (161° Paese al mondo)
- > **Distribuzione per età:** <25 anni: 56,7%, 25-54 anni: 34,8%, >55 anni: 8,5%
- > **Età media della madre al primo figlio:** 21,1 anni
- > **Medici per 1.000 abitanti:** 0,4

Quando il vescovo è arrivato nel municipio di Arizona, la gente ha riempito la chiesa e ha detto di non volere le miniere. Questo lo ha convinto a intervenire